

## **Traffici all'ombra della mafia, sedici condanne per droga**

Il traffico di droga si sarebbe svolto lungo l'asse Palermo-Roma-Napoli. Non semplici pusher, dissero gli inquirenti, ma le menti, grossisti e corrieri, di una banda che si muoveva con il benessere di mafia e camorra. Sedici persone sono state condannate dal giudice per l'udienza preliminare Mirella Agliastro, che ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero Sergio Barbiera. Per loro sono arrivate pene da un minimo di due ad un massimo di otto anni. Pene tutte ridotte di un terzo, così come previsto per chi sceglie di essere giudicato con il rito abbreviato.

L'inchiesta culminò, nel novembre del 2001, in una raffica di arresti. Palermo come Medellin, dissero gli inquirenti. Una città divenuta una delle principali piazze per lo smercio di droga, non inferiore a Roma e Milano. Gli arresti non furono il frutto di una sola indagine, ma di una serie di inchieste svolte dai poliziotti della squadra mobile e dai carabinieri del reparto operativo. Sarebbe stato ricostruito lo scenario di un traffico che partiva da Roma e da Napoli e finiva a Palermo, dove cocaina, eroina, hashish e marijuana venivano consegnate ai capi dell'organizzazione e smerciate in tutta la città secondo i canali consueti. Quattro i viaggi ricostruiti dagli investigatori, due quelli documentati con un lungo lavoro di pedinamento. A Roma e Napoli la banda avrebbe potuto contare su solidi appoggi e su gente capace di fare arrivare fiumi di droga dai paesi stranieri. Mafia e camorra non avrebbero ostacolato gli affari. Anzi, li avrebbero agevolati, rimpinguando le casse delle cosche. In particolare sarebbero emersi contatti tra alcuni degli arrestati e la famiglia di Porta Nuova, confermati dal racconto di un pusher, poi divenuto collaboratore di giustizia.

Fra gli imputati condannati c'è anche Giuseppe Renda, padre di Santina, la bambina scomparsa al Cep dodici anni fa. L'uomo avrebbe fatto da staffetta ai trafficanti, avrebbe cioè preceduto le auto piene di droga con il compito di avvertire i complici se avesse notato la presenza di forze dell'ordine. Il procuratore Pietro Grasso dichiarò, all'indomani del blitz, che se i trafficanti erano costretti a importare la droga significava che in Sicilia non c'erano più raffinerie in grado di garantire l'eroina, come succedeva negli anni Settanta e Ottanta.

Cinque imputati di un'altro troncone dell'inchiesta, invece, hanno avuto diversa sorte. Pochi giorni fa il fascicolo che li riguardava è stato trasferito a Napoli per competenza territoriale. Gli avvocati Michele Giovinco, Nino Rubino, Angelo Formuso e Michele Carabona avevano sostenuto che il primo accertamento del reato era stato eseguito nella città partenopea e qui, dunque, si sarebbe dovuto svolgere il dibattimento. Il tribunale, davanti al quale i cinque imputati erano processati con il rito ordinario, gli ha dato ragione.

Ecco l'elenco delle persone condannate dal Gup Mirella Agliastro e le rispettive pene: Ignazio Caminita, Paolo Dragotto, Pasquale Izzo, Francesco Paolo Barravecchia, Giuseppe Renda, Antonino Terravecchia (otto anni ciascuno); Salvatore Morici e Antonino Nicolini (sei anni ciascuno); Francesco Levantino e Rosario Taormina (quattro anni ciascuno); Mauro Alessi (due anni e otto mesi per favoreggiamento); Vincenzo Bellomonte (due anni e otto mesi); Agostino Alessi (un anno per favoreggiamento); Nunzio Lipari, Michele Marchese, Salvatore Ferdico (due anni ciascuno).

**Riccardo Lo Verso**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***